

GEMME

MARCO PONTONI

La fila alle Poste riserva sempre sorprese

Non ho riserve nel parlare bene de "La fila alle poste", il nuovo romanzo di Chiara Valerio, appena uscito per Sellerio, che si riallaccia al precedente, "Chi dice e chi tace", riproponendo la stessa narratrice, Lea Russo, avvocato civilista dall'intensa vita interiore, nonché il fantasma di Vittoria, donna originale che aveva portato scompiglio e vita nel paese di Scauri, borgo marittimo del Basso Lazio, protagonista assoluto delle due opere. Siccome lo spazio è tiranno, e ci sarebbero da dire fin troppe cose su quest'opera stratificata, eccezionalmente procederò per punti. Seguitemi.

La corallità: il paese è un palcoscenico, e la fila alle

poste è il suo perfetto condensato. Si può iniziare lamentandosi di quanto è lento il servizio e finire scoprendo i peggiori altarini. Ma attenzione: il tono di Lea non è mai né cinico né caustico.

I dialoghi: sono il perfetto corollario della corallità. Le conversazioni in questo romanzo sono bellissime. Scoppiettanti, incalzanti, ma anche "vere". Se dovessi scrivere un manuale di scrittura e dedicassi un capitolo al dialogo, inteso come strumento per mandare avanti l'azione, approfondire la psicologia dei personaggi, spingere il lettore a girare pagina, indicherei questo libro.

Il tema scomodo: l'infanticidio. Il romanzo si apre con una bambina uccisa,

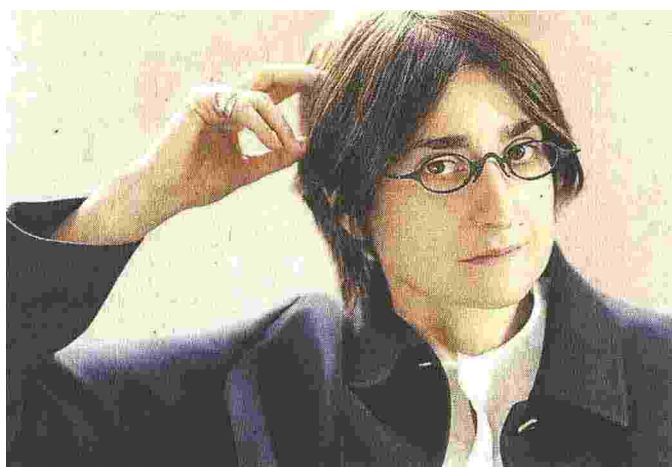
presumibilmente dalla madre. È dunque un giallo, anche se non c'è nessun altro sospettato a parte questa donna che vince a mani basse le competizioni per la miglior zuppa di pesce del Golfo. L'unico mistero è semmai il movente. E l'arma del delitto.

La ieraticità: è un romanzo lunghetto, pieno di digressioni, non di quelle pretenziose per mostrare al lettore quanto l'autore ne sa. Solo piccoli episodi, un caffè, un viaggio a Roma, un bacio rubato, una recita scolastica natalizia. Ad un certo punto può insinuarsi il dubbio che l'autrice stia un po' "menando il torrone", per così dire. Superatelo. A Scauri è bello perdersi, e ad un certo punto non t'importa tanto "seguire il filo" né

tantomeno sapere in fretta "come andrà a finire" (anche se non ti è indifferente).

La lingua: a parte le espressioni dialettali, abbondanti, qui si adopera un italiano piuttosto diverso dal mio, che sono nordico. Eppure perfettamente comprensibile. Mi piace scoprire che l'Italia non è una, unica, omogenea. È un puzzle. Anche linguisticamente.

Le massime: qui è pieno di massime, che si possono citare sui social. Eppure non c'è nessuna solennità, lo stile è popolare, veloce, anche divertente (Valerio rivendica con fierezza di essere scresciuta con i fumetti). Ne scelgo una fra le tante: "Gli esseri umani sono complicati, però anche semplici, la legge è sempre la minima energia, agiamo per comodità".



La scrittrice Chiara Valerio